

Incontro al 30° Meeting di Rimini

Una scuola che parla al futuro

Intervento del segretario generale SNALS-Confsal

E' con grande piacere che partecipo a quest'incontro nell'ambito di un *meeting* che, rilanciando la sfida della *conoscenza*, chiama in causa il ruolo della scuola nella costruzione il futuro del paese.

Lanciare uno sguardo sul futuro richiede di affrontare con profondità, ed anche con severità, le questioni che ormai da molti decenni sembrano imprigionare la scuola sui tempi brevi, dettati dalle contingenze e dall'*iter* di approvazione delle riforme.

Riforme che, anche quando vedono la luce, non hanno però i periodi, necessariamente lunghi, dell'applicazione e della verifica della loro efficacia formativa e sociale.

E' da molti anni che lo SNALS-Confsal, che qui rappresento, si batte per la serietà della scuola. E questo proprio pensando al futuro.

Siamo, infatti, consapevoli che un presente che ha abbassato la guardia sul valore dello studio e sull'autorevolezza degli insegnanti non aiuta né i giovani di oggi né quelli di domani.

Per questa ragione abbiamo, fin da subito, ritenute positive, e sostenute, le regole che hanno introdotto un maggior rigore nella valutazione e abbiamo dato atto al ministro Gelmini del suo impegno in questa direzione.

Sono misure che possono concorrere a fermare la "deriva" educativa proprio perché la serietà della scuola e la credibilità di tutti i percorsi di studio sono una necessità inderogabile sotto due principali profili.

Il primo riguarda lo sviluppo del patrimonio culturale e sociale del paese, che ha ricadute anche sotto il profilo economico.

Senza conoscenza non si è competitivi e non si esce dalla crisi.

Il secondo aspetto riguarda l'emergenza educativa. Riaffermare l'importanza della scuola e dei docenti è la via per ricollocare come centrali i valori dell'impegno, del sapere, del merito, della responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

Ma per questo occorre migliorare le condizioni di funzionamento delle scuole e rendere effettivamente praticabile l'autonomia per offrire migliori possibilità di apprendimento per gli studenti.

La qualità della scuola non è, infatti, un concetto "restrittivo", che negherebbe le finalità di un'istituzione volta all'educazione e alla promozione della persona.

Occorre, insomma, superare alcune ideologie falsamente "inclusive", ma bisogna con decisione e con nuove prospettive percorrere la strada di garantire il diritto allo studio e le pari condizioni di apprendimento a tutti i giovani.

Il maggior numero di studenti non ammessi all'esame di maturità e di quelli respinti, che si sono registrati in quest'anno scolastico, sono il segno di un disagio profondo, come documentato anche nel documento della Compagnia delle Opere.

E' vero che il sistema scolastico italiano si avvia a un nuovo processo di riforma che ha lo scopo di fronteggiare questa situazione, ma fin da subito dobbiamo trovare le giuste soluzioni a questo problema.

Non devono esserci ulteriori costi sociali; non devono, cioè, aumentare la dispersione e l'abbandono scolastico, che diventano in alcuni casi e in determinate zone del paese, occasione di sfruttamento, di criminalità, di lavoro non protetto.

Naturalmente servono, come chiediamo da tempo, anche misure che investono il mondo del lavoro, con la promozione della legalità e la responsabilità sociale delle imprese.

Serve più scuola e più istruzione, anche per le eccellenze e per quei ragazzi che sanno cogliere il senso dello stare a scuola, che sanno vivere la curiosità intellettuale e l'impegno sociale.

Una scuola seria non spreca i talenti di nessuno.

Per lo sviluppo del nostro sistema di istruzione, ritengo che bisogna intervenire su due assi principali.

Il primo è quello delle *riforme* che però non devono riguardare solo l'ingegneria istituzionale e ordinamentale. Le riforme devono portare soprattutto ad un miglioramento del sistema di insegnamento.

Occorrono strategie efficaci per una migliore conoscenza dei linguaggi e delle condotte dei giovani per accrescere le loro potenzialità e per offrire maggiori stimoli alla loro intelligenza cognitiva, emotiva e sociale.

Ci auguriamo, anche per questo, che il processo di riforma della scuola secondaria, proprio per essere avviato nelle migliori condizioni, abbia la necessaria gradualità, nel rispetto sia dell'*autonomia* delle scuole sia dei *patti di corresponsabilità* con le famiglie e veda il pieno coinvolgimento degli insegnanti.

Il secondo asse è proprio quello dei *docenti*.

Gli insegnanti sono stati lasciati soli di fronte ai nuovi compiti educativi e alle diverse caratteristiche della popolazione studentesca ed hanno perso progressivamente riconoscimento sociale.

E' questa un'evidente contraddizione. Da una parte si registra una crescente sfiducia nella scuola, ma dall'altra le famiglie e la società rilasciano sempre più consistenti "deleghe" agli insegnanti su compiti che vanno ben oltre l'istruzione.

Bisogna, allora, rimuovere le cause della loro demotivazione, intervenire anche sulle retribuzioni degli insegnanti italiani, tra le più basse tra i paesi dell'eurozona, e varare misure per valorizzare la professione docente.

In questa prospettiva sono sicuramente stimolanti le analisi e le proposte che sono contenute nel documento della Compagnia delle Opere e che sono alla base anche dei nostri ragionamenti di quest'oggi.

Il nostro impegno è quello di non sottrarci ad un confronto che deve essere approfondito, perché la ricerca di soluzioni e strategie non può prescindere da processi che sono molto ampi e profondi e che riguardano gli assetti complessivi del nostro paese.

Cito alcuni temi che ritengo cruciali e che ci dovranno vedere tutti fortemente impegnati.

E' richiamata la necessità di una maggiore *autonomia delle scuole*.

Su questo c'è sempre un'ampia condivisione, ma ciò non deve rimanere un'affermazione di principio.

Allora ci dobbiamo interrogare se la soluzione è nella quantità di percentuale di curricolo da riservare alle singole scuole, con conseguenze sull'equivalenza degli risultati formativi su tutto il territorio nazionale e sulla mobilità degli studenti.

Oppure se è quella di incentivare la ricerca educativa, le metodologie innovative, la personalizzazione dei percorsi, l'attivazione di laboratori e dei collegamenti con il territorio.

Senza, però, adeguate risorse professionali e finanziarie è difficile che l'autonomia possa decollare, così come difficilmente la scuola potrà fornire il suo contributo alla crescita culturale ed economica del paese.

Autonomia e qualità della didattica hanno bisogno di *stabilità* e di *continuità*.

L'elevato numero di precari determina un doppio fattore di crisi.

Un versante è quello dell'insicurezza e demotivazione personale, l'altro è la mancanza di durata della relazione educativa e di stabilità dei processi di costruzione di una comunità scolastica.

Apprezziamo molto la disponibilità del ministro Gelmini a perseguire la possibilità, attraverso i necessari strumenti legislativi, di garantire al personale precario la continuità del lavoro e forme di sostegno al reddito.

Ci auguriamo che la formalizzazione del provvedimento non giunga troppo in ritardo, dopo cioè l'effettivo inizio delle lezioni.

Questo potrebbe, infatti, mettere in ulteriore difficoltà l'avvio del nuovo anno scolastico, che vede anche un numero di assunzioni di personale docente ed amministrativo assolutamente non sufficiente a coprire le decine di migliaia di posti realmente vacanti, a cui si devono aggiungere le altre decine di migliaia di posti comunque funzionanti, senza personale stabile, e che realmente rispondono ad effettive esigenze degli studenti.

Si deve, inoltre, ragionare sul riconoscimento del *merito*, anche di quello dei docenti.

Le strategie per introdurlo, però, non possono fondarsi sulla considerazione solo della dimensione individuale, del singolo insegnante, o per lo meno non esclusivamente. La qualità degli insegnanti deve essere diffusa per l'equità e le pari opportunità formative.

La qualità delle scuole è sempre un dato di un impegno collegiale; è il risultato di una comunità, di una responsabilità condivisa tra le varie professionalità, di rapporti forti con le famiglie, ma anche con tutti quei soggetti che hanno *poteri* e *doveri* di decisione sulle politiche educative, sia nazionali che locali.

In tal senso sembrano andare gli accordi di recente sottoscritti con alcune Regioni, per qualificare l'offerta in relazione ai reali e diversificati bisogni formativi.

E' affermata, inoltre, la necessità di un maggiore spazio decisionale per i *dirigenti scolastici*, evidenziando esperienze di altri paesi europei.

Dovremmo però interrogarci sulle forme di partecipazione e responsabilità delle comunità locali e degli enti territoriali, sui modelli di *governance* del sistema educativo, sul livello di sussidiarietà presente sia a livello istituzionale che a quello delle formazioni sociali e civili.

Tutto ciò rimanda a questioni ancora irrisolte nel nostro paese e che riguardano la forma di stato e, dunque, l'attuazione del titolo V della Costituzione ed anche la reale portata del federalismo fiscale e finanziario.

Vorrei concludere con un'ultima considerazione.

E' vero che per costruire nuove prospettive abbiamo bisogno di una diversa cultura e di strumenti "non consueti". Ma dobbiamo avere anche la consapevolezza che le questioni della scuola sono sempre più complesse di quanto generalmente non emerga.

E' certo, comunque, che impegnarci per la scuola significa sempre interrogarsi su quale paese vogliamo essere ora e quale società pensiamo di costruire per il futuro del paese.

Anche per questo, ringrazio ancora dell'invito a questa prestigiosa occasione di confronto che il *meeting* di Rimini da sempre rappresenta.